

Editoriale

Gustavo Dominici

gdominici@mclink.it

Direttore de "Il Medico Omeopata"

Uomini di Scienza e guaritori

L'unico scopo del nostro agire è guarire i malati.

Che ne siamo capaci se ne accorgerà e ne prenderà atto chi può, chi è dotato di un'apertura mentale adeguata, di curiosità e coraggio sufficienti, in definitiva dei requisiti essenziali di ogni uomo di Scienza.

Una notizia recentissima occupa interamente la mia mente e prepotentemente vuole essere commentata: il Ministro della Sanità, Dr Sirchia, ha annunciato che i nove milioni – nove milioni! – di persone che usufruiscono delle cure omeopatiche dovranno pagarle, perlomeno fino a che gli Omeopati non saranno in grado di dimostrare che i medicinali omeopatici funzionano. Questo può essere fatto solo se, seguendo i criteri della Scienza Biomedica e della sperimentazione farmacologica classica, si dimostrerà che un rimedio taldeitali può guarire pazienti icsipsilonzeta dal sintomo bimbumbam.

Non ce la faremo mai!

Ci occorrono delle prove, che rispondano rigorosamente ai criteri sperimentali, senza tener conto minimamente delle nostre peculiarità! Il problema, quindi, appare insormontabile.

Voglio in ogni modo suggerire qualche possibile via di uscita.

Gli studi epidemiologici ci vengono in aiuto: si selezionino un certo numero di bambini, possibilmente elevato, dai 2 ai 12 anni, si differenzino quelli curati omeopaticamente con regolarità dagli altri, curati con il metodo classico, poi si calcolino i giorni di assenza a scuola e si mettano a confronto.

Anticipo le conclusioni: il numero di assenze per malattia dei bambini curati omeopaticamente sarà almeno 3 volte inferiore.

Ancora: si indaghi con scrupolo il mondo della Veterinaria omeopatica, sia degli animali da compagnia che degli animali da macellazione. Si evidenzieranno dati clamorosi, guarigioni documentate di patologie gravi, certamente non inficiate dall'effetto placebo, alibi degli alibi.

Sette anni fa nasceva la nostra rivista. L'Editoriale di quel tempo affermava:

"Siamo medici, poi medici omeopati, figli di Esculapio e non di un Dio minore; non ci sentiamo né orfani, né pecorelle smarrite, né tantomeno ci va di rappresentare la parabola del figliol prodigo che, pentito, torna alla dimora paterna che aveva abbandonato per seguire un miraggio. Le nostre scelte partono da una critica profonda e sofferta al metodo che ci hanno insegnato, che non abbiamo mai rinnegato, ed approdano ad Hahnemann, con perfetta cognizione di causa. Non siamo alternativi a nulla, non siamo la rivoluzione della Medicina, semmai potremmo rappresentarne l'evoluzione."

Dopo sette anni confermo pienamente le intuizioni iniziali, ed ora più che mai dobbiamo saldamente tenere la nostra posizione ricordando che l'unico scopo del nostro agire è guarire i malati. Che ne siamo capaci se ne accorgerà e ne prenderà atto chi può, chi è dotato di un'apertura mentale adeguata, di curiosità e coraggio sufficienti, in definitiva dei requisiti essenziali di ogni uomo di Scienza.

Nel frattempo noi continuiamo nel nostro lavoro, senza preoccuparci troppo di riconoscimenti avuti o mancati, lontani dalla tentazione di rinnegare qualcuna delle leggi fondamentali sulle quali poggia il nostro metodo terapeutico per cercare un compromesso che ci avvicini a chi non vuole vedere.

Non si sta discutendo il contratto di una categoria di lavoratori, ed inoltre la cecità, specie quella intellettuale, non trae giovamento da accorgimenti simili.

In questo numero i mormorii interni alla nostra comunità diventano parole, tante parole, precise e circostanziate. Il dibattito, suscitato con coraggio da Pietro Federico, si è avviato, di più, è esplosivo. Credo che i frutti migliori li debba ancora dare.

Un caldo saluto a tutti, insieme all'invito a partecipare attivamente al Congresso FIAMO in Ottobre a Roma, unico vero momento di incontro e confronto di tutto il mondo omeopatico italiano.